

LA RIFLESSIONE DI DOEMNICA 19 LUGLIO 2026

Il Vangelo di oggi ci mette davanti a un'immagine molto semplice. In un campo crescono insieme il grano e la zizzania. I servi vorrebbero eliminare subito ciò che fa male, ovvero la zizzania, ma il padrone risponde di aspettare. È una risposta che, a dire il vero, ci sorprende. Noi siamo abituati a cercare soluzioni immediate. Quando qualcosa non funziona, vorremmo sistemarla subito. Quando una persona ci delude, siamo pronti a metterle un'etichetta. Quando vediamo un difetto, nostro o degli altri, ci sembra che quello sia tutto ciò che conta.

Gesù, invece, ci insegna che la vita non funziona così. Il bene cresce lentamente, proprio come il grano. Ha bisogno di tempo, di pazienza, di fiducia. Se abbiamo troppa fretta di giudicare o di intervenire, rischiamo di fare più danni che bene. Pensiamo a un genitore che guarda un figlio in un momento difficile: se si fermasse solo agli errori del presente, perderebbe la speranza nel domani. Pensiamo a una coppia che attraversa una crisi: se decidesse tutto nei giorni più bui, forse non vedrebbe che l'amore può ancora rinascere. Pensiamo anche a noi stessi. Quante volte ci scoraggiamo perché vediamo sempre gli stessi limiti e diciamo: "Non cambierò mai". Eppure Dio continua ad avere fiducia in noi. Lui vede quello che possiamo diventare, non solo quello che siamo oggi.

C'è un insegnamento molto concreto che il Vangelo odierno ci lascia: non passare la vita a guardare la zizzania. È facile accorgersi di ciò che non va. In famiglia, nel lavoro, in parrocchia e anche dentro di noi: ricordiamo ogni caduta, ma dimentichiamo i piccoli passi avanti. Ma chi guarda solo la zizzania finisce per non vedere più il grano.

E invece il grano c'è. C'è tanto bene che spesso non fa rumore. C'è chi ogni giorno si prende cura di un familiare malato con pazienza. C'è chi lavora onestamente senza cercare riconoscimenti. C'è chi perdona, chi aiuta, chi consola, chi prega nel silenzio. Sono gesti semplici, ma sono il grano che Dio continua a far crescere nel mondo. Il male fa più notizia, ma il bene tiene in piedi la vita.

Credo che questa parabola ci inviti anche a cambiare il nostro sguardo. Un contadino non passa tutta la giornata a fissare le erbacce. Se lo facesse, non avrebbe tempo di coltivare il raccolto. Si prende cura del grano, lo irriga, lo protegge, perché sa che un giorno porterà frutto. Anche noi siamo chiamati a fare la stessa cosa. Invece di consumare energie nelle lamentele, nelle critiche o nei giudizi, possiamo dedicarle a far crescere il bene che il Signore ha seminato nella nostra vita.

Per questo vorrei lasciare un piccolo impegno per questa settimana. Ogni mattina, prima di iniziare la giornata, chiediamoci: "Quale bene posso far crescere oggi?". Non qualcosa di straordinario, ma un gesto concreto: una parola gentile invece di una risposta dura, qualche minuto dedicato ad ascoltare davvero una persona, una telefonata a chi è solo, un grazie detto con sincerità, un perdono che aspetta da troppo tempo. Sono semi piccoli, ma il Vangelo ci insegna che Dio costruisce il suo Regno proprio a partire da questi gesti.

E ogni sera facciamo un altro esercizio. Invece di pensare soltanto a quello che è andato storto, domandiamoci: "Dov'è cresciuto oggi un po' di grano nella mia vita?". Forse in una pazienza che non credevamo di avere, in una parola trattenuta, in un sorriso donato, in una preghiera fatta con il cuore. Impareremo così ad accorgerci che Dio continua a lavorare dentro di noi anche quando noi non ce ne rendiamo conto.

Il Signore ci chiede di avere fiducia nella forza del bene e nella pazienza di Dio. Lui non smette mai di credere che il grano possa crescere. Questa settimana proviamo a seminare un po' più di bene, a parlare un po' meno dei difetti degli altri e a prenderci più cura del campo che il Signore ci ha affidato. Se lo faremo, forse non cambieremo il mondo in pochi giorni, ma certamente permetteremo al Regno di Dio di crescere un po' di più, a partire dal nostro cuore.

